



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

31/05/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2017/05/31

- (Corriere Adriatico) Tombolini, ultimo atto: è fallimento (pag.1)
(Corriere Adriatico) Camera di commercio unica: passa la riforma della discordia (pag.2)

ASCOLI PICENO

2017/05/31

- (Il Resto del Carlino) Camere di commercio La partita nelle mani del Ministero (pag.4)

FERMO

2017/05/31

- (Corriere Adriatico) I sindacati e la Camera di commercio «Un altro schiaffo al nostro territorio» (pag.5)
(Il Resto del Carlino) AMANDOLA Sbloccati altri fondi per il nuovo ospedale (pag.6)
(Il Resto del Carlino) Marche sud fa proprio paura Anche Unioncamere dice no (pag.7)

NAZIONALE

2017/05/31

- (Il Resto del Carlino) «In America scarpe a gonfie vele E la Russia non conosce la crisi» (pag.8)
(Il Sole 24 Ore) Camere di commercio, da 105 scendono a 60 (pag.10)

La Corte d'Appello ha confermato la sentenza. Azienda schiacciata dai debiti

Tombolini, ultimo atto: è fallimento

«La Corte d'Appello ha rigettato il reclamo presentato dall'imprenditrice Fiorella Tombolini e confermando la sentenza di fallimento nei confronti delle due società: Eugenio Tombolini spa e Tombolini Industrie srl. A proporre l'istanza di fallimento nei loro confronti era stato l'Inps credito-

re di una consistente cifra: sette milioni e 600 mila euro, derivante dal mancato pagamento di debiti previdenziali. Le due società, che operano nel settore dell'abbigliamento ed hanno sede legale a Urbisaglia, erano state dichiarate fallite il 9 novembre scorso dal Tribunale di Macerata.



Camera di commercio unica: passa la riforma della discordia

Nelle Marche previste tre aziende speciali. Ma la frattura fra i territori resta aperta

Una sola Camera di commercio delle Marche e tre aziende speciali: l'assemblea generale di Unioncamere, alla presenza di oltre 100 presidenti degli enti camerali, ha votato a stragrande maggioranza il nuovo assetto nazionale, una cura dimagrante che fa scendere a 60 il numero finale delle strutture attive, con nuovi ruoli, in tutta Italia. Un voto unico, sull'assetto complessivo del sistema, che ha confermato l'impostazione del comitato esecutivo della scorsa settimana e, soprattutto, non ha spostato di una virgola il progetto che – a maggioranza risicatissima – è passato nelle Marche.

Le Marche spaccate

Come era nell'aria, i cinque presidenti delle Camere di commercio marchigiane si sono presentati a Roma in ordine sparso, sulla scia delle decisioni delle rispettive giunte e consigli camerali, dai quali sono emerse distinzioni nette. Sulla camera unica delle Marche erano scontati i no di Macerata e Fermo e i sì di Ancona, Ascoli e Pesaro Urbino. Giuliano Bianchi e Graziano Di Battista hanno parlato all'unisono e con estrema chiarezza, giustificando la posizione dei rispettivi territori con tre evidenze: nelle Marche c'erano i numeri per prevedere due camere di commercio, nelle pieghe del nuovo assetto ci sono casi di mancate aggregazioni sui quali nessuno ha

obiettato; infine, le questioni legate al post terremoto pretendono risposte che la sede unica ad Ancona, a loro dire, non riuscirebbe a dare.

Mal di pancia ben nascosto

A proposito di Ancona, il presidente Giorgio Cataldi non ha nascosto quel malessere già emerso la scorsa settimana, in sede di esecutivo nazionale e, nei lavori che hanno preceduto l'assise generale, ha detto chiaramente di non condividere l'impostazione delle tre aziende speciali, rivendicandone una unica con sede nella città capoluogo. Sembrava che tutto dovesse precipitare nel giro di pochi minuti, invece, Cataldi non ha dato seguito in assemblea al suo dissenso: di fronte agli presidenti, ha alzato la mano quando Lo Bello ha chiesto chi fosse favorevole all'intero progetto di riforma. In verità, nella riunione di lunedì della giunta camerale di Ancona, Confcommercio e Coldiretti avevano manifestato dubbi sul progetto marchigiano "1+3", e il voto nazionale di ieri non risolve il problema: c'è, infatti, un profondo dissenso su quello che sarà il ruolo di Ancona (che comunque ha la sede dell'ente regionale), con il rischio di un impatto quando si andranno a definire la nuova governance e gli organici sia della camera unica (con Gino Sabatini che ha guadagnato molto credito anche a Roma, ndr.), che delle tre aziende speciali.



Elezioni anticipate e ricorsi

Sulla carta, i prossimi passi della riforma sono chiari: il documento presentato da Lo Bello andrà alla commissione tecnica della Conferenza delle Regioni, presieduta dalla Bora, quindi passerà all'organo apicale, poi alla Conferenza Stato-Regioni e, infine, sul tavolo del ministro Calenda per la firma, che dovrebbe avvenire entro l'8 agosto, 60 giorni dopo aver ricevuto il progetto definitivo.

fr. ro.**Macerata e Fermo studiano il ricorso**

● Sulla scadenza di agosto si potrebbero addensare nubi: in caso di elezioni anticipate a settembre e qualora la firma sul decreto dovesse slittare, la riforma rischierebbe di non vedere la luce. Se, invece, i tempi saranno rispettati, partiranno subito dopo i ricorsi al Tar del Lazio di Macerata e Fermo, che non hanno intenzione di mollare sul fronte delle due camere: Marche Nord e Marche Sud. Il voto di ieri è anche una vittoria politica dell'assessore Bora, che ora dovrà dare seguito agli impegni presi su ruoli, competenze e risorse.

IL MONDINO
Camere di commercio
La partita nelle mani
del Ministero

VIA LIBERA dei presidenti delle Camere di commercio italiane alla proposta di riorganizzazione del sistema camerale. Che, per le Marche, significa un solo ente per tutta la regione dopo la scelta decisiva della Camera di commercio ascolana che ha sposato il progetto della Regione e fatto cadere quello di Marche Sud, che vedeva Macerata e Fermo spingere per la soluzione a due. Le Marche sono una delle poche regioni che riunirà tutto sotto una so-

la testa: con lei ci sono infatti solo la Valle d'Aosta, l'Umbria, il Molise e la Basilicata. Ieri a Roma l'assemblea ha quindi approvato a larga maggioranza il documento messo a punto da Unioncamere dopo un'ampia consultazione. La proposta, che attua la legge Madia di riforma della pubblica amministrazione, contiene il piano degli accorpamenti delle Camere di commercio che da 105 passano a 60. Il documento verrà inviato al Ministero dello sviluppo economico che, en-

tro sessanta giorni, varerà definitivamente, con proprio decreto, la nuova geografia del sistema camerale. «La proposta, messa a punto da Unioncamere e approvata dall'assemblea, recepisce i suggerimenti giunti da tutte le Camere - ha commentato il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello - al termine di un lungo lavoro di ascolto e di analisi delle diverse realtà territoriali. La razionalizzazione salvaguarda la presenza capillare del sistema camerale in un'ottica di crescita dell'efficienza e dell'effica-

cia dell'azione delle Camere. Tutto ciò anche per adempiere al meglio ai nuovi compiti e alle nuove funzioni che la riforma ci affida». La riforma affida alle Camere di commercio funzioni importanti sui temi centrali della digitalizzazione, del turismo, dell'orientamento e della formazione.



I sindacati e la Camera di commercio «Un altro schiaffo al nostro territorio»

FERMO «La Camera di Commercio unica è un altro schiaffo al territorio»: è quanto rimarcano Maurizio Di Cosmo della Cgil e Alfonso Cifani della Cisl, i quali ribadiscono che «hanno un bel dire il vicepresidente Cesetti e il consigliere Giacinti sulla loro scelta "irreversibile" di favorire la cancellazione della Camera di Commercio di Fermo, come quelle delle altre province. Ma ciò non toglie che quest'ulteriore "scippo" al territorio è un'altra tappa verso il completo depauperamento dello stesso. Non solo per la riduzione continua degli enti pubblici ma, anche e soprattutto, per la riduzione dei luoghi istituzionali preposti ai servizi e all'espletamento degli spazi democratici di partecipazione. Ciò vale per gli imprenditori, piccoli e grandi, e per i rappresentanti dei lavoratori cui mancherà, dopo la Provincia e altro, un'altra sede dove poter far sentire la propria voce e, soprattutto, confrontarsi».

I due sindacalisti ricordano che «nel mondo globalizzato la competizione si affronta non con le singole imprese ma con l'intero territorio. Qui contano le sue capacità e peculiarità. Ma anche l'efficienza dei servizi, delle infrastrutture, dei livelli di welfare e di istruzione, di quale livello gode il sistema di accoglienza e della salvaguardia delle risorse



La Camera di commercio di Fermo

artistico-culturali-paesaggistiche, della complessiva attrattività dei flussi finanziari necessari agli investimenti e, infine, del livello di produttività e del rispetto dei diritti dei cittadini insieme alla legalità. La politica nazionale e regionale sembra disconoscere tutto ciò, avallando una strategia che porta alla desertificazione del territorio. E' inoltre quantomeno ardita la tesi secondo cui togliendo la Camera di Commercio si ha la possibilità di rafforzare i servizi alle imprese. Se si toglie una struttura, come si fa a dire che la volontà sarebbe quella di aggiungere o di rafforzare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMANDOLA CERISCIOLI RINGRAZIA CARLONI CHE HA SOLLECITATO UN EMENDAMENTO

Sbloccati altri fondi per il nuovo ospedale

- AMANDOLA -

IL «gioco di squadra» consente alla Regione Marche di sbloccare ulteriori 100 milioni di euro da destinare alla sanità per le aree colpite dal sisma. Buone notizie sono arrivate dal Consiglio regionale di ieri, che ha visto una lunga serie di interrogazioni su danni e ritardi su stalle e allevamenti in seguito al terremoto.

Si è poi passati alla questione sanità, arrivando all'ospedale di Amandola, argomento molto sentito nell'area di Sibillini. Nell'occasione il presidente della Regione, Luca Ceriscioli, rispondendo all'interrogazione del Movimento 5 Stelle, ha precisato la volontà di costruire il nuovo ospedale in località Pian di

Contro, utilizzando un contributo di 5 milioni di euro donato dalla compagnia petrolifera russa «Rosneft». Ceriscioli ha poi ringraziato in aula il consigliere regionale di minoranza Mirco Carloni (Ap), che si è impegnato in prima persona nel sollecitare un gioco di squadra fra i parlamentari, per il varo in Commissione bilancio alla Camera di un emendamento che permette alle Regioni di usare per le strutture sanitarie danneggiate dal terremoto gli avanzi di amministrazione vincolati per il finanziamento del sistema sanitario nazionale. «Si liberano 100 milioni di euro di investimenti in sanità per le Marche - ha commentato Ceriscioli - grazie all'emendamento approvato alla Camera dei Deputati, si concede alle Regioni

che hanno residui attivi come le Marche, la possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione vincolati per il finanziamento del sistema sanitario nazionale».

«Ben vengano i ringraziamenti alla minoranza - commenta il consigliere Pergolesi dei pentastellati - in un'ottica costruttiva finalizzata al bene comune. Penso sia fondamentale il coinvolgimento dei Sindaci sulla scelta della ricostruzione di una struttura fondamentale per tutti i comuni limitrofi come l'ospedale di Amandola. Va garantito quanto prima il ripristino dei servizi essenziali per dare sollievo alla popolazione già così duramente colpita dal sisma».

Alessio Carassai



Marche sud fa proprio paura Anche Unioncamere dice no

Per Rieti si all'eccezione grazie al sostegno della propria Regione

UN altro e forse decisivo schiaffo al territorio arriva da Unioncamere nazionale che chiede per le Marche una sola Camera di commercio e tre aziende speciali. Ieri a Roma, nonostante la strenua difesa di Macerata (Giuliano Bianchi) e Fermo (Graziano Di Battista), il Consiglio Unioncamere si è «adagiato» alla decisione della Regione Marche. Che si è comportata al contrario del Lazio, che ha chiesto la Camera di commercio di Rieti - seppur sottodimensionata - perché provincia colpita dal terremoto, mentre la Giunta Cericcioli si è dimenticata di Macerata e Fermo, e ha fatto pressioni forti perché Ascoli non si accodasse alle altre due.

I due presidenti hanno argomentato con forza le ragioni della Camera Marche Sud, ma i loro sforzi non sono serviti. Ore resta, sulla scorta della volontà dei tre sindaci (per Ascoli Guido Castelli, per Fermo Paolo Calcinaro e per Macerata Romano Carancini), la strada di una forte pressione sul ministro e, in ultima ratio, il possibile ricorso al Tar. Perché anche

chi doveva ascoltare le ragioni del territorio, Unioncamere in questo caso, vista la sordità della Regione, ha fatto finta di non capire a danno di una vasta area regionale: piccole e medie imprese troveranno difficoltà di sostegno dall'unica Camera di commercio nordista.

Intanto da Fermo arrivano stoccate nei confronti dell'assessore Cesetti e del consigliere regionale Giacinti, «Che hanno, con una scelta irreversibile favorito la cancellazione della Camera di Fermo. Uno 'scippo' al territorio è un'altra tappa verso il completo depauperamento dello stesso». Stilette che giungono dal segretario della Camera del Lavoro di Fermo, Maurizio Di Cosmo e da Alfonso Cifani segretario della Cisl. «Scippo che penalizza gli imprenditori, piccoli e grandi, i rappresentanti dei lavoratori cui mancherà, dopo la Provincia, un'altra sede dove poter far sentire la propria voce e, soprattutto, confrontarsi. La politica nazionale e regionale sembra disconosce-

re tutto ciò, avallando una strategia che porta dritto alla desertificazione del Territorio». I due non risparmiano «ceffoni» e ci vanno giù duri soprattutto contro Cesetti: «E' quantomeno ardita la tesi secondo cui togliendo la Camera si ha la possibilità di rafforzare i servizi alle imprese. Se si toglie una struttura, come si fa a dire che la volontà è di aggiungere o di rafforzare? Siamo straconvinti che Cesetti avrebbe ragionato diversamente con il grado di presidente della Provincia di Fermo. Di qui la grande arrampicata sugli specchi per tentare di giustificare una posizione - ostile e non dovuta - dell'intera giunta verso le prerogative democratiche e istituzionali del territorio. Stiamo facendo i conti con la cancellazione delle Province attraverso la valutazione di come si stanno gestendo strade, scuole, ambiente e post-sisma. Domani faremo i conti anche per i servizi alle imprese in capo alla Camera regionale», finiscono i due segretari sindacali.



«In America scarpe a gonfie vele E la Russia non conosce la crisi»

Santoni, il marchio che calza i vip: l'export vola all'81 per cento

Il gruppo Santoni di Corridonia fa parte di quelle realtà del calzaturiero che corrono in controtendenza: questo brand ha chiuso il 2016 con un fatturato di 72 milioni e conta 630 dipendenti. In crescita negli ultimi due anni. L'azienda nasce nel 1975 fondata da Andrea Santoni ed oggi il testimone è passato al figlio Giuseppe, 43 anni. Successo dettato e cresciuto negli anni Duemila anche perché le scarpe Santoni sono terminate nei piedi di personaggi famosi come Vladimir Putin, Nicolas Sarkozy e George Bush. Tutta la produzione di questa azienda è Made in Italy. Le esportazioni all'interno del fatturato pesano per l'81 per cento.

✎ CORRIDONIA (Macerata)

SANTONI, vero che il mercato nazionale è ancora debole e occorre puntare sull'export?

«La Santoni in realtà, e per fortuna, ha puntato sull'export da sempre. Pensi che il primo mercato in cui iniziammo a vendere fu quello statunitense. Mio padre fu davvero lungimirante all'epoca. Era il 1975, un momento in cui in Italia moltissime aziende stavano avviando con successo la propria attività. Il distretto calzaturiero, in particolare, vedeva delle realtà in grande crescita che offrivano un prodotto di livello medio. Fin dall'inizio la Santoni ha voluto distinguersi, con la proposta di un prodotto eccellente, fatto a mano secondo la migliore tradizione artigianale. E dal punto di vista commerciale iniziò proprio con gli States, mentre il mercato domesti-

co arrivò solo successivamente, seguito da quello europeo. Possiamo dire di essere comunque forti e consolidati in Italia».

Nessun contraccolpo dalla crisi?

«No, perché il nostro è un prodotto di nicchia che ha sempre avuto un pubblico molto ben preciso, amante della qualità e del design. Sicuramente la recente introduzione della linea sneakers e la bellissima collezione donna ci ha dato un grande slancio dal punto di vista commerciale».

Mercato dell'export più dinamico?

«Sicuramente quello cinese, seguito dalle regioni meridionali, ma per noi il mercato di riferimento per la crescita e lo sviluppo resta quello americano. Gli Stati Uniti sono ancora il primo mercato del lusso a livello mondiale. Essere forti e ben distribuiti negli States è essenziale anche per il successo negli altri mercati».

Investimenti in corso in Usa?

«Stiamo investendo soprattutto nel retail, con l'apertura del nostro flagship store di New York, sulla Madison Avenue, la recente apertura di un'altra boutique all'interno di Bal Harbour Shops a Miami dove è imminente l'apertura di un secondo store».

Una azienda come la sua risente a livello nazionale del clima positivo dell'area del nord Italia?

«Sì, il nord Italia è un'area strategica per noi, vendiamo molto bene il nostro prodotto classico da uomo e anche la linea femminile».

Possibile ancora credere sul mercato russo?

«Direi di sì. In Russia, come in Italia, non siamo stati toccati dalla crisi, anzi nel periodo più buio per l'export italiano noi aprivamo la nostra boutique nel cuore di Mosca, con il

nostro partner Cashmere&Silk, e rinnovavamo quella nel luxury mall Crocus. I nostri clienti russi hanno continuato a credere in noi».

Qual è la sua ricetta per uscire per far uscire il settore dalla crisi?

«Posso dirle la nostra di ricetta:



Mai scendere a compromessi con la qualità, questo è il nostro punto fermo. La produzione deve essere il più possibile fatta in casa

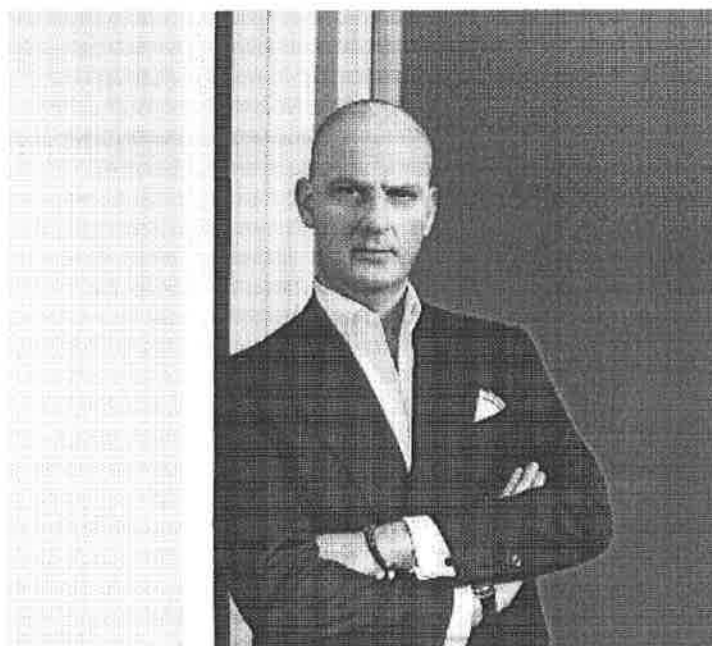
mai scendere a compromessi con la qualità, questo è il nostro punto fermo. Crediamo che, per garantire quella qualità e quell'unicità che rappresentiamo nel mondo, la produzione debba essere il più possibile in casa, oppure affidata alla filiera locale per quelle fasi che non possono essere realizzate internamente».

Cosa ne pensa della fusione tra le varie confindustrie regionali?

«Sulla carta questa fusione sembra una buona cosa, che dovrebbe contribuire a far sentire maggiormente il peso di una regione ricca di realtà imprenditoriali che vanno valorizzate e supportate, così come va valorizzato lo spirito di sacrificio e la grande serietà e dedizione al lavoro. Questo è un aspetto di cui sono fortemente convinto e che amo sottolineare».

Maurizio Gennari





IL FIGLIO DEL FONDATORE Giuseppe Santoni, 43 anni.
L'azienda nasce nel 1975 fondata dal padre Andrea, a Corridonia

Riforme. La proposta di Unioncamere Camere di commercio, da 105 scendono a 60

Pronta la nuova mappa del sistema delle Camere di commercio che da 105 diventano 60 in tutto. Ieri l'assemblea dei presidenti delle Camere di commercio italiane ha approvato la proposta di riorganizzazione a larga maggioranza contenuta nel documento messo a punto da Unioncamere dopo un'ampia consultazione. La proposta, che attua la legge Madia di riforma della Pa, contiene il piano degli accorpamenti delle Camere di commercio che, come detto quasi si dimezzano (da 105 a 60). Il documento verrà ora inviato al ministero dello Sviluppo economico che, entro 60 giorni, varerà definitivamente, con proprio decreto, la nuova geografia del sistema camerale.

«La proposta, messa a punto da Unioncamere e approvata dall'Assemblea, recepisce i suggerimenti giunti da tutte le Camere al termine di un lungo lavoro di ascolto e di analisi delle diverse realtà territoriali», ha spiegato il

presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello. Che sottolinea come la razionalizzazione riesce comunque a salvaguardare la «presenza capillare» del sistema camerale «necessaria anche per adempiere al meglio ai nuovi compiti e alle nuove funzioni che la riforma ci affida». Tra questi il ruolo di assistenza alle aziende su fronti come la digitalizzazione, il turismo, l'orientamento e la formazione. Le Camere, inoltre, sono state chiamate a far parte del Network nazionale Industria 4.0 che dovrà assistere le Pmi nel salto verso la quarta rivoluzione industriale.

Secondo il documento, sul quale si attende ora il parere del Mise, il profondo restyling vede ad esempio in Lombardia sette Camere, in Veneto cinque, in Piemonte quattro, nel Lazio tre, in Campania quattro, così come in Puglia. E una sola rispettivamente per Molise, Basilicata e Umbria.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

